

Il Senato vota la fiducia e il decreto anticrisi

Maggioranza compatta. Il Terzo Polo chiede un "governo di responsabilità"

CARLO BERTINI
ROMA

«Richiamo tutti a un atteggiamento più consono di maggiore compostezza, questa non è zona di incontro e chiacchiericcio, ma un'aula e siamo in diretta tv». E' sconcolato Renato Schifani dopo sei ore di dibattito su una manovra da 54 miliardi di euro consumato nell'indifferenza generale del Palazzo, con un sottosegretario nei banchi del governo, Berlusconi assente e un pugno di senatori sugli scranni. Ma con la piazza in fiamme, scossa dalla guerriglia che esplode fino a tarda sera nei vicoli tra Camera, Senato e Palazzo Grazioli e il botto dei petardi di un centinaio di «indignados»

La Lega ringrazia Tremonti: finora siamo riusciti a resistere grazie al suo rigore

respinti a fatica oltre le transenne di Palazzo Madama. Un provvedimento che nella sua ultima versione vale 4,3 miliardi in più per il 2012 grazie all'aumento dell'Iva. Che dal 2014 aumenta l'età delle pensioni rosa. Che fa pagare ai 30 mila ricchi dichiarati il 3% di tasse in più. E che per la sua complessità induce a dotte disquisizioni avversari come Tremonti e il piddi Morando, sordi per questo al richiamo di Schifani, che li bacchetta: «E si continua...».

I banchi si popolano ma non troppo alle 18: con Tremonti entrano Calderoli, Matteoli e altri ministri, si apre la diretta Rai e dopo la tirata d'orecchie agli indisciplinati il presidente può dare la parola al terzopolista Rutelli. Che denuncia «il diluvio di tasse» di una manovra che porta «miliardi di imposte locali, tariffe più salate di enti

che devono evitare in qualche modo la bancarotta». Ed evoca quel «governo di larghe responsabilità» rilanciato da Pisanu (che vota però la fiducia), incubo del Cavaliere e molla capace di dare l'ultima spinta alla Lega per il via libera alle modifiche invocate dal Colle.

Così va in scena lo sprint finale della quarta versione del decreto anti-crisi, passata allo scanner dai capi dei gruppi prima della «chiamata» per la fiducia. Che termina con un sì scontato, 165 a 141 con 3 astenuti, in un'aula per tutto il tempo nervosa e svogliata: «Ci risiamo, sono in grande imbarazzo a proseguire i lavori, senatori che danno le spalle alla presidenza, che si spostano da un banco all'altro...», lamenta Schifani mentre il dipietrista Belisario mena fendenti senza riscuotere dovuta attenzione. Riservatagli però da Tremonti, che scuote il capo di fronte al rosario di accuse contro «il disastro provocato da sicumera, improvvisazione, immobilismo, da manovre che scadono come yogurt e che ci coprono di ridicolo all'estero».

«Noi da opposizione leale assecondiamo questo modo di procedere solo per il bene del Paese, ma questa manovra è solo un puzzle costruito per non colpire gli interessi dei partiti di maggioranza»: mentre Galletti attacca «il gioco delle tre carte sui conti» e i vari stop and go come «aver tagliato all'inizio le Province salvando quelle simpatiche a Tremonti», il ministro armeggia col telefonino tenendo lo sguardo basso. Ma si rianima quando sente dire al leghista Bricolo: «Finora siamo riusciti a resistere grazie al rigore di Tremonti. E questa manovra non ci farà guadagnare consensi, ma non potevamo lasciare alla sinistra o a qualche go-

**L'Italia dei Valori
accusa: un disastro
che ci copre
di ridicolo all'estero**

verno tecnico il compito di salvare il Paese. Ma avviso: il Nord non è più disposto a pagare per gli altri». Parla il pid di Zanda e ballano le palpebre a Gianni Letta, che ha un sussulto quando sente «l'Italia non cresce perché da troppo tempo non è governata, i banchieri e le istituzioni conoscono i comportamenti del premier e sanno che la sua follia è un pericolo per l'euro!».

Gasparri chiude le danze con uno sfoggio di retorica, citando Obama, «molti cambiano le agende nel mondo e il paradossale è che anche la Cina ci chiede riforme liberali», facendo sorridere Tremonti. Ma il capogruppo Pdl si scalda quando prova a difendere i cosiddetti tagli ai costi della politica. «Diciamo sì, ma non vogliamo la morte della democrazia per lasciare il posto a governi etero-diretti da qualche banchiere che ha messo a repentaglio i soldi dei risparmiatori». Ora la manovra va alla Camera: la maggioranza vorrebbe un sì entro domenica, ma il Pd offre un patto: tempi certi se non ci sarà la fiducia e se verrà accolto qualcuno dei venti emendamenti ridotti all'osso.



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

165

voti favorevoli

Il governo ha ottenuto la fiducia al Senato, dove la maggioranza non è mai stata in discussione, nemmeno nella fase più difficile della legislatura, quando si è staccato il gruppo Futuro e Libertà



141

voti contrari

Contro la fiducia posta dal governo hanno votato Partito democratico, Italia dei valori, Unione di centro, Terzo Polo e Movimento per l'autonomia di Italia e Lombardo. Tre senatori si sono astenuti